

L'INTERVENTO "La Voce del Popolo" chiede alla famiglia Agnelli di «fare la sua parte»

La Diocesi torinese critica Fiat

«Sbagliato alzare lo scontro»

→ «Chi ricorda lo "stile Fiat" di stagioni passate è oggi ancor più sconcertato nel constatare che il gruppo dirigente guidato da Sergio Marchionne non ha alcuna esitazione a mostrare i muscoli e a tenere alto il livello dello scontro, soprattutto sul piano mediatico». È duro il commento della Chiesa torinese sull'atteggiamento tenuto dal gruppo dirigente del Lingotto nel corso delle ultime vicende che hanno riguardato la Fiat a Torino. La posizione emerge dall'editoriale che sarà pubblicato venerdì su "La Voce del Popolo", il settimanale della Curia, nel quale viene anche chiesto alla famiglia Agnelli di «fare la sua parte».

«Questo clima prolungato di conflitto - prosegue il "corsivo" - sembra far dimenticare l'oggetto vero della questione», cioè il fatto che da un lato la globalizzazione impone cambiamenti, come ha ripetuto Marchionne dalla crisi in poi. Ma dall'altro, «se è vero che Fabbrica Italia rimane l'unico concreto progetto di rilancio, è assolutamente necessario che anche Fiat, e non solo il sindacato, faccia la sua parte». Qui le osservazioni più dure verso il Lingotto da parte del giornale della Diocesi: «Da anni si sente parlare di nuovi modelli, sviluppo delle ricerche, importante impegno finanziario e industriale per rilanciare la presenza del gruppo in

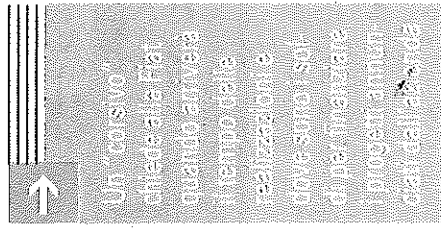
questo paese. Quando arriva il tempo delle realizzazioni? Dove sono, o come si pensa di trovare, i soldi per finanziare questi progetti?»

Poi l'invito alla famiglia Agnelli a mostrarsi più presente: «In un'impresa di così ampio respiro - prosegue l'editoriale - ciascuno deve fare la sua parte, compresa la famiglia, storica depositaria del rapporto con il territorio torinese». Il punto,

quindi, non è di «ignorare le contrapposizioni o di cancellare questo o quel protagonista della scena industriale italiana», cioè la conflittuale Fiat o l'imbarazzata Confindustria, ma di «riconoscere che oggi serve uno sforzo straordinario di tutti per scommettere sul rilancio». Questo nonostante «l'assenza di una politica industriale nazionale, la crisi identitaria del sindacato, poteri locali volenterosi ma deboli, aziende ricche di promesse che continuano a non realizzarsi».

L'invito per il momento cade nel vuoto. Ieri Roberto Di Maulo, segretario della Fismic, il sindacato vicino all'azienda, ha detto che «la guerra ideologica della Fiom contro la Fiat sta danneggiando i lavoratori di Mirafiori e Grugliasco», con il rischio di avere altri «cinque mesi di cassa integrazione a zero ore ascrivibili a Landini, Bellono, Airaud e Cremaschi». Altrettanto dura la replica della Fiom, arrivata dal segretario torinese, Federico Bellono: «Invece di fare il megafono della Fiat, vero o presunto che sia, Di Maulo farebbe meglio a richiamare l'azienda alle proprie responsabilità sugli impegni assunti a partire da Mirafiori e dalla ex Bertone. Di Maulo - ha aggiunto Bellono - dovrebbe ricordarsi che la situazione che si è creata in questi giorni è responsabilità anche sua perché la Fismic ha firmato accordi antisindacali».

Alessandro Barbiero



CREMONAGGI

PH

“Fiat, più cassa per colpa della Fiom”

L'attacco della Fismic. La replica: pensi agli accordi antisindacali che ha firmato

SARA STRIPPOLI

«D

OPO la sentenza del tribunale di Torino sull'accordo di Pomigliano, il Lingotto ha bloccato gli ordini ai fornitori», avverte Roberto Di Maulo, segretario della Fiom. Il quale attacca la Fiom ritenendola responsabile di una situazione che a suo parere adesso potrebbe costare la cassa integrazione ai lavoratori: «È il sindacato guidato da Landini ad avere causato la sospensione del programma Fabbrica Italia. La decisione di avviare cause individuali contro la newco di Pomigliano sta ora venendo ripianata dall'oltranzismo oltranzino». Gli ordini per gli impianti di Mirafiori erano già stati deliberati e arrivati ai fornitori, mentre per Grugliasco erano in fase di delibera entro il 31 luglio, informa il segretario della Fismic: «E ora la Fiat ha bloccato tutto fino al 31 dicembre, un provvedimento che rischia di costare ai lavoratori cinque mesi in più di cassa integrazione a zero ore». C'è di più, insiste Di Maulo: «I ricorsi individuali rischiano di rompere il rapporto fiducioso con l'azienda rendendo

Il giornale della diocesi: basta contrapposizioni ma sforzo comune per il rilancio

possibile il licenziamento. I metalmeccanici della Cgil stanno giocando sulle spalle dei lavoratori».

Alle accuse della Fismic, replica con altrettanta durezza il segretario provinciale della Fiom Federico Bellono: «Anziché continuare a fare il megafono vero o presunto della Fiat sarebbe meglio richiamare l'azienda alle proprie responsabilità e ai propri impegni, tanto più che la situazione che si è creata è anche colpa degli accordi antisindacali firmati pure dalla sua organizzazione».

Anche l'Amma, l'Associazione che riunisce le industrie metalmeccaniche, critica la Fiom per le reazioni alla sentenza del Tribunale di Torino: «Ritengo che siano fuori dal tempo», dice il presidente Vincenzo Ilette. Il quale invita la Fiom a dimostrare maggiore coerenza e responsabilità: «È necessario rendersi conto che il mondo è cambiato, il mercato è globale e si

gioca su uno scacchiere internazionale: le reazioni acronistiche della Fiom rischiano di offrire un'occasione a Fiat per dire che non ci sono le condizioni necessarie per l'attuazione del progetto Fabbrica Italia».

In questo clima di conflitto, la Diocesi di Torino invita tutti a moderare i toni e cercare soluzioni condivise. «Le sentenze su Pomigliano e Melfi hanno riaperto con-

fronti polemiche, la Fiom minaccia i procedimenti legali, Marcellino di sospendere o cancellare il progetto Fabbrica Italia», scrive Marco Bonatti nell'editoriale pubblicato su «La voce del Popolo». Questo clima prolungato di conflitto sembra far dimenticare l'oggetto vero della questione. Prima di tutto, il fatto che i cambiamenti introdotti dalla globalizzazione obblighino tutti a rivedere

non solo le posizioni ma addirittura la propria stessa identità». Un invito esteso anche ad altri fronti di conflitto ancora aperti: «Il bene comune non si misura soltanto coi soldi e le quote azionarie, né con le manifestazioni o l'assedio ai cantieri, ma si trova lavorando insieme alla costruzione di una prospettiva condivisa, in politica comune nell'industria». Non si tratta di ignorare le contrapposizioni o di

cancellare questo o quel protagonista, è il monito della Diocesi: «Quanto di riconoscere che oggi serve uno sforzo straordinario di tutti per scommettere sul rilancio. Torino, città laboratorio, è nelle condizioni di sperimentare questo nuovo tratto di cammino. Se non si riesce bisognerà rassegnarsi al declino, non solo industriale, di questo Paese».

“Lo stop a Fabbrica Italia costa 5 mesi di cassa in più”

L'allarme della Fismic: “Tutta colpa del ricorso della Fiom”

MARINA CASSI

Alza i toni contro la Fiom il segretario della Fismic, Roberto Di Maulo, e - al termine del direttivo torinese degli iscritti - accusa: «La guerra ideologica e politica della Fiom contro la Fiat sta danneggiando i lavoratori di Mirafiori e Grugliasco che ora rischiano cinque mesi in più di cassa integrazione».

E spiega: «So per certo che a Mirafiori gli ordini per l'allestimento degli impianti erano già stati deliberati ai fornitori, a Grugliasco lo sarebbero stati entro la fine di luglio. Ora, dopo la sentenza, ci risulta che tutto sia stato bloccato fino al 31 dicembre, il che significa che l'avvio della produzione, e quindi il rientro in fabbrica degli addetti, rischia di slittare di cinque mesi».

Per Di Maulo la soluzione sta «nel forzare i tempi per la realizzazione del contratto collettivo dei lavoratori dell'auto, preferibilmente dentro Confindustria, o anche fuori. Il lavoro per quanto ci riguarda è terminato; l'incontro con Federmeccanica del 14 settembre è determinante».

Sulla sentenza di sabato scorso torna anche il presidente dell'Amma, Vincenzo Ilotte: «Ritengo che le reazioni della Fiom siano fuori dal tempo, arroccate su posizioni di principio difficilmente difendibili. La Cgil ha raggiunto, con l'accordo interconfederale del 28 giugno, un'intesa con Confindustria. La Fiom stessa ha sottoscritto l'accordo che consente l'investimento della Fiat alla ex Bertone. Il mio invito è a una maggiore coerenza tra organizzazioni sindacali, nel segno della responsabilità».

Alle parole di Di Maulo replica il segretario Fiom Bellono: «È incredibile e inaccettabile che un sindacalista faccia da megafono vero o presunto dell'azienda. Dovrebbe piuttosto difendere i lavoratori e richiamare la Fiat alle sue responsabilità che sono quelle di avviare le produzioni. E ri-

I meccanici della Cgil replicano a muso duro

«La smettano di fare il megafono dell'azienda»

cordare che i lavoratori sono in queste condizioni anche per colpa di Di Maulo che ha firmato accordi antisindacali».

Oggi la Fiom organizza un presidio alla Porta 16 di Mirafiori, quella delle Presse, anche per protestare contro il mancato pagamento della parte variabile del

premio di produzione. Dice Edi Lazzi: «Del tanto decantato piano Fabbrica Italia si vede poco o niente. Alle Carrozzerie c'è solo tanta cassa e il taglio delle pause; alle Presse non si sa assolutamente nulla sul futuro; alla Powertrain (ex Meccanica) si continua a lavorare su un cambio vecchio; agli Enti Centrali si rischia di vedere trasmigrare altrove la progettazione».

Anche la Chiesa si occupa del caso Fiat con un editoriale su «La Voce del Popolo» che racconta le preoccupazioni per il futuro. Si legge: «Questo clima prolungato di conflitto sembra far dimenticare l'oggetto vero della questione. Bisogna provare a uscire da questo stallo. Il sindacato dovrà dimostrare di aver compreso le nuove condizioni del confronto. E però è assolutamente necessario che anche Fiat, e non solo il sindacato, faccia la sua parte».

ACCORDO

La Regione finanzia Piazza dei Mestieri

La Regione investirà in tre anni 450 mila euro per i progetti della Fondazione Piazza dei Mestieri, nata nel 2004 con l'obiettivo di istruire i giovani e insegnare loro un mestiere. Della struttura fanno parte un ristorante, un pub, una tipografia, un «laboratorio del cioccolato», un birrificio artigianale e una cantina. Il sostegno della Regione prevede uno stanziamento di 120 mila euro il primo anno, e 165 mila euro ciascuno per i successivi due. Il protocollo d'intesa è stato firmato dal governatore Roberto Cota e dal presidente della Piazza dei Mestieri Dario Odifreddi.

De Tomaso Un nuovo socio alla porta

Oggi è sicuramente una giornata cruciale per la De Tomaso: al mattino c'è l'assemblea dei soci. E su quell'incontro sono puntate molte attese. E' possibile, infatti, che venga annunciato un aumento di capitale e - secondo quanto anticipato dall'assessore regionale Claudia Porchietto dopo l'incontro al ministero delle Attività produttive - anche un nuovo socio.

Capitali che potrebbero consentire di ottenere la fideiussione di 5 milioni e sbloccare così i 20 milioni di fondi europei per la formazione che ora è bloccata.

Si potrebbe trattare dell'imprenditore indiano di cui si parla da marzo o di un altro interessato alla produzione delle auto di alta gamma De Tomaso.

In ogni caso per martedì mattina l'assessore Porchietto ha deciso di convocare un incontro per fare il punto su una situazione che tiene in ansia i 900 addetti. E i sindacati attendono la convocazione scritta.

Porchietto non nasconde le preoccupazioni. In Regione c'è il timore che un eventuale nuovo socio

intervenga, ma per sostenere il progetto di Termini Imerese abbandonando quello torinese.

La De Tomaso, infatti, sarebbe in pole position nell'aggiudicarsi lo stabilimento siciliano che la Fiat chiuderà a fine anno. A quel punto le unità produttive del gruppo di Gian Mario Rossignolo sarebbe tre: lo stabilimento siciliano, quello di Grugliasco e quello di Livorno.

Proprio da Livorno - nel corso di un incontro tra il sindacato e i lavoratori - rimbalza la voce che l'azienda potrebbe anticipare a settembre, al salone di Francoforte, il nuovo modello della Pantera.

Ma ieri l'azienda ha preferito un no comment. Gian Luca Rossignolo spiega: «Stiamo lavorando in silenzio, e anche in solitudine, per realizzare il nostro piano. Aiuti esterni non ne abbiamo, neppure sulla fideiussione».

(M.CAS.)

A STAMPA 157

STOP ALLA VERTENZA. IN BALLO 5 MILA DIPENDENTI DA RICOLLOCARE E 3 MILA DA TAGLIARE

Intesa, salta l'accordo sugli esuberanti

I sindacati: numeri da rivedere, meno uscite volontarie e più incentivi

TORINO

Si interrompe la vertenza sindacale sugli 8 mila dipendenti del colosso bancario Intesa Sanpaolo. La procedura avviata dall'istituto di credito, a fine maggio, ovvero subito dopo la presentazione del piano d'impresa 2011-2013, si è chiusa nelle ultime ventiquattro ore e senza accordo. La decisione è stata comunicata dall'istituto, guidato dal consigliere delegato Corrado Passera, con una lettera inviata alle sette sigle e all'Abi.

In ballo ci sono 3 mila esuberanti e 5 mila lavoratori da ricollocare (da amministrativi ad attività commerciali). Numeri questi che per i sindacati andrebbero rivisti e, per quanto riguarda le uscite volontarie, servirebbe un sistema di incentivazione più serio. Adesso quindi con la

32 | **Economia** | LA STAMPA
GIOVEDÌ 21 LUGLIO 2011

Il consigliere delegato di

chiusura forzata della procedura ci sarà una fase di raffreddamento ma secondo alcuni sindacalisti, tra cui il segretario generale della Fisac, Agostino Megale, le negoziazioni ripartiranno con l'inizio della prossima settimana.

In particolare, la banca, nella sua missiva, ha spiegato che nell'ultimo confronto con i sindacati, avvenuto ieri, - tra giugno e luglio ce ne sono stati in tutto sette - «non è stato possibile raggiungere alcuna positiva convergenza» e per-

tanto non è stata firmata la bozza di accordo quadro presentata dal gruppo. Per questo motivo, Intesa Sanpaolo ha deciso che avvierà tutte «le procedure necessarie» tese a raggiungere il taglio di costi previsto dal piano varato a inizio maggio, che in soldoni sono 300 milioni di euro entro gennaio 2014.

«Il negoziato - ha detto fiducioso il segretario generale della Fisac, Agostino Megale -, riprenderà la settimana prossima e l'obiettivo sarà ri-

collocare al lavoro il maggior numero possibile di lavoratori. Ieri si è esaurita la procedura ma non si è ancora esaurito il confronto negoziale visto che mancano le risposte necessarie per affrontare i problemi occupazionali».

Maggiore preoccupazione è stata espressa dal numero uno della Uilca, Massimo Masi, secondo il quale Intesa Sanpaolo «non deve proseguire su questa strada». Chiudere la procedura in questo modo «è una grave frattura», serve che la banca «garantisca un sistema di uscite incentivate per i dipendenti in esubero». Le uscite, secondo il sindacalista, dovrebbero essere 2.400 anziché 3 mila e tutte garantite da un sistema d'incentivazione serio. Al tempo stesso per i 5 mila dipendenti da ricollocare servono maggiori garanzie. Intanto, Intesa Sanpaolo ha adottato un nuovo modello di politiche di remunerazione dei suoi dirigenti recependo la normativa varata da Banca d'Italia ad aprile. Da ieri Eugenio Pavarani è entrato a far parte del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo in sostituzione di Ferdinando Targetti. [L. FOR.]

Dalla Provincia

Sbloccati 60 milioni per Comuni e imprese

LA PROVINCIA sblocca una fetta consistente dei propri pagamenti a Comuni e imprese. Circa 60 milioni, ora liberi, su un totale di 194 accantonati per via del patto di stabilità. È il primo risultato di un'intesa raggiunta con la Regione sulla cosiddetta "regolarizzazione" delle maglie fiscali. A spiegare come saranno impiegate le nuove risorse, una delibera, a firma dell'assessore Marco D'Acri, approvata ieri: 18 milioni, circa un quarto dell'intera somma, sarà versato a 200 Comuni in attesa di vedersi liquidati contributi per lavori, spesso stradali, in corso o già ef-

fettuati. Uno stallone che dura da circa un anno e mezzo ed è imputabile esclusivamente al patto di stabilità. È il caso di Giaveno, cui spettano circa 120 mila euro, e di Collegno che attende i soldi per la realizzazione del ponte sulla Dora. «Il resto - spiega il presidente della Provincia, Antonio Saitta - servirà per pagare 672 aziende che hanno effettuato manutenzioni scolastiche, interventi per il risparmio energetico e sicurezza stradale: circa 41 milioni di euro. Si tratta in particolare di imprese di piccole dimensioni che hanno già svolto i lavori, pagato gli operai e i fornitori. E che per colpa delle maglie troppo strette del patto di stabilità e del relativo ritardo nei pagamenti rischiavano ora di morire».

(e.d.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R2PUBBLICA
PV

BATTAGLIA DELL'ALTA VELOCITÀ

L'allarme

Mentre tre attivisti iniziano uno sciopero della fame contro l'opera scoppia un caso

“Sui siti No Tav minacce deliranti anche contro prefetto e questore”

Esposito denuncia: in Val Susa clima di fanatismo

Il movimento precisa: «L'autore non è un capo, ma un personaggio che spesso fa dichiarazioni autonome e in controtendenza»

SARA STRIPPOLI

«**S**IPARLA dimandanti, si citano Piero Fassino e Roberto Cota. È questo il clima di non violenza che si respira in Val di Susa?». L'interrogativo arriva dal parlamentare Pd Stefano Esposito che sulla sua pagina facebook pubblica e commenta un dialogo ospitato su un sito No Tav, firmato Luciano Davi. «Leggo e pubblico parole deliranti, minacce al prefetto e a esponenti politici. Mi pare evidente che in Val di Susa si sta creando un clima di fanatismo e irrazionalità che fa perdere la consape-

volezza del peso delle parole e delle conseguenze che queste possono avere», commenta Esposito che annuncia la sua intenzione di sporgere denuncia contro l'autore del messaggio. Nel dialogo, un militante del movimento che proviene dall'area antagonista scrive che «è necessario farci sentire dai mandanti, con delle "azioni di disturbo dirette e improvvise", in modo che "anche loro smettano di fare sogni tranquilli". Questi personaggi, si legge nel testo diffuso dal parlamentare «normalmente non sono neanche troppo scortati. Il prefetto ha una scorta che va da due a quattro agenti che non rischierebbero di rompersi neanche un'unghia per difender

chiarazioni discutibili che in questo caso sono diventative e proprie sciocchezze. Nulla a che fare con le posizioni del movimento contro la Torino-Lione».

Esposito intanto rivolge un invito perché tutti facciano un'attenta e obiettiva lettura delle affermazioni di Davi, e a valutare se oramai in Valle di Susa non si sia diffusa una «pericolosissima cultura della violenza e dell'intimidazione se qualcuno può arrivare a ipotizzare "azioni" volte a colpire nella sfera personale coloro che sono considerati "mandanti" della Tav, a cominciare dal prefetto».

Come replica il movimento contrario alla Torino-Lione?, si chiede Esposito: «Quello che mi interessa ora è conoscere la reazione da parte di quei tanti che si oppongono alla Tav definendosi come non violenti, pacifici e democratici, e che magari non mancano di promuovere manifestazioni all'insegna della comunità tra il G8 di Genova e la protestain Val di Susa». Tre attivisti, tra cui il pacifista Turi Cordero, hanno iniziato ieri pomeriggio lo sciopero della fame contro l'apertura del cantiere di Chiomonte.

Fine delle trasmissioni per il canale gestito da una società milanese in difficoltà economiche. Protesta la Cgil

Juve Channel, 25 lavoratori rischiano il posto

DALL'ALTRO giorno le Telecomer di Juventus Channel il canale sulla piattaforma Sky dedicato alla squadra bianconera sono spente. Come era già avvenuto per il canale Roma Channel, gestito dalla stessa società, la Blind Turn, dove uno sciopero ha bloccato le trasmissioni, anche a Torino le difficoltà economiche dell'azienda, impegnata in un duro contenzioso con la Rai, si sono risolte nello stop dei programmi.

Da martedì infatti sullo schermo compare a ripetizione solo la registrazione della prima partita

dei bianconeri, per la nuova stagione, contro una selezione della Val Susa, durante il ritiro a Bardonecchia che si è concluso nei giorni scorsi. La questione è seria: da maggio infatti i 25 dipendenti torinesi dell'azienda, che ha sede a Milano, sono senza stipendio. E da ieri, come ha spiegato la Cgil in una nota, «sino a nuova comunicazione, il personale è stato esonerato dal recarsi presso il proprio posto di lavoro a seguito della decisione da parte di Blind Turn srl, gestore del canale per conto di Rai, di sospendere l'erogazione del servizio di produzione e messa in onda del

canale».

«Il personale tiene a chiarire, soprattutto agli abbonati - specifica però la Cgil -, di non aver dichiarato alcun sciopero nonostante non percepisca lo stipendio da più di due mesi, ma di essere impossibilitato a prestare servizio per volere dell'azienda». Anzi: da due mesi, spiega Pietro Gabriele della segreteria regionale Cgil-Filc, i dipendenti, i tecnici e il personale tecnico amministrativo (tutti hanno solo un contratto a tempo determinato fino al 2013) hanno fatto comun-que ogni sforzo per garantire il servizio malgrado non percepis-

sero la retribuzione. «Siamo disponibili - continua Gabriele - sia a continuare con questo gestore, sia con un nuovo operatore, ma abbiamo bisogno di chiarezza, di sicurezza per il futuro e innanzitutto che vengano patate le spettanze dei dipendenti». Il canale Juventus Channel è affittato dalla Rai sulla piattaforma di Sky. Quanto alla Juventus, in trasferta negli States, non fa dichiarazioni ufficiali, ma fa sapere che nella società c'è «grande preoccupazione, soprattutto per i 25 dipendenti che rischiano il posto».

(m.Trab.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello

Cota: la Val Susa un posto tranquillo per le vacanze

ROBERTO COTA

CARO direttore, Le chiedo gentile ospitalità per evidenziare una situazione che preoccupa non poco una zona importante del Piemonte, la Val di Susa. Dapprima i principali mezzi d'informazione nei giorni scorsi è stato dato ampio spazio agli incidenti

che si sono sviluppati in occasione dell'apertura del cantiere della Tav. Era certamente nostro dovere farlo, anche perché gli atti di aggressione e di violenza nei confronti delle Forze dell'Ordine sono stati gravissimi. L'immagine che n'è scaturita, però, è stata quella di una Val di Susa insicura, un posto dove è meglio non addentrarsi. In questi giorni sindacati ed operatori della Valle mi segnalano un calo delle presenze turistiche fino al 50%: un duro colpo per l'econo-

mia della zona. In realtà la situazione in Val di Susa è tranquilla, la zona accogliente ed ospitale, e non vi è ragione per non andarci a villeggiare. Non c'è una guerra in atto e il posto è sicuro. La Tav è un'opera strategica per tutto il Paese, deve essere fatta, ma non la dobbiamo trasformare in una psicosi collettiva. Invito quindi tutti a venire in vacanza in Val di Susa, per godere della bellezza delle nostre zone.

L'autore è il presidente della Regione Piemonte

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCIOPERO

Due giorni di passione per i trasporti

Fino a domani i disagi per chi deciderà di spostarsi utilizzando i mezzi pubblici non saranno pochi. Oggi lo sciopero nazionale di 24 ore riguarderà le autostrade extraurbane e le linee 19, 37, 43 e 46 barriato del servizio urbano. Ad incrociare le braccia saranno gli iscritti a Fil-Cgil, Fit-Cisl, Ultratrasporti, Ugl-Tra-sporti, Fast-Cisal, Fast-Comisal e Orsa. Il servizio sarà garantito alle 8 e tra le 14.30 e le 17.30.

Venerdì 22 luglio, invece, con l'adesione delle stesse organizzazioni sindacali, lo sciopero interesserà il servizio di trasporto pubblico urbano e suburbano, la Me-

tropolitana, la Canevesana e la Torino Ceres. Il servizio urbano e suburbano della città - escluse le linee 19, 37, 43 e 46 barriato - sarà garantito dalle ore 6 alle ore 9 e dalle ore 12 alle ore 15, mentre la metropolitana circolerà dalle 6 alle 9 e dalle 12 alle 15, Canevesana e Torino-Ceres da inizio servizio alle 8 e dalle 14.30 alle 17.30. Sarà assicurato, inoltre, il completamento delle corse in partenza entro il termine delle fasce di servizio garantito. A causa dello sciopero del trasporto pubblico il Comune ha annunciato che venerdì saranno sospese le limitazioni previste dalle 7.30 alle 10.30 nella Zona a traffico limitato ordinaria. I limiti e divieti delle vie e corsie riservate al mezzo pubblico, delle aree pedonali e delle Ztl al Valentino e del Quadrilatero romano, resteranno in vigore.

(en.rom.)

CONTRARI

La scelta di Saitta

E la Provincia rinuncia ai 7 milioni in arrivo con l'aumento della Rc auto

Il presidente non ha dubbi: «Un atto di responsabilità verso i cittadini»

Sei-sette milioni l'anno, tra 12 e 14 miliardi di vecchie lire: è la somma alla quale la Provincia di Torino ha deciso di rinunciare, resistendo alla tentazione di impugnare la leva fiscale per dare ossigeno al bilancio.

La leva - una delle poche a disposizione delle Province - è quella delle «Rc Auto» sulle quali Palazzo Cisterna incassa una quota del 12,5%: 60 euro l'anno per ogni pratica, che nel Parco dei dodici mesi cubano una cifra di 78 milioni. Un gettito importante, che avrebbe potuto diventare ancora più prezioso se l'amministrazione guidata da Antonio Saitta avesse deciso di sfruttare i margini del rincaro (fino al 3,5%) concesso alle Province. Alcune non hanno perso tempo, deliberandolo a maggio. Altre non mancheranno di provvedere entro il 30 agosto, la scadenza per tirare il colpo nel 2011 e alleviare la pressione sui conti drenando un prezioso «gruzzolo» a seizersi.

Torino andrà in controtendenza lasciando le cose come stanno. Se pensate a un atto suicida o a un colpo di sole da parte di Antonio Saitta, siete in errore: la scelta è stata adottata in piena consapevolezza, né intendo fare il primo della classe. «In un periodo caratterizzato da una pressione tributaria folle, esasperata dalla manovra del governo, ci sembrava un atto di responsabilità non rinunciare sui cittadini - spiega il presidente della Provincia - Stante il taglio dei trasferimenti statali, da inizio anno ho dato disposizione ai miei assessori di contenere al massimo le spese».

Ne sanno qualcosa gli esponenti della giunta, costretti a esercitare il loro ruolo destreggiandosi sulla base di cifre evanescenti. Per tacere di Marco D'Acri, il responsabile del Bilancio indicato dall'Italia dei valori, obbligato a quotidiane acrobazie per conciliare la matematica con la realtà.

E visto che la matematica non è un'opinione, rinunciare all'extra-gettito imporrà di posticipare una serie di interventi in lista d'attesa: i capitoli interessati rimandano alla viabilità e alla manutenzione scolastica, vocazioni tradizionali della Provincia. Così è oggi, così potrebbe non essere più nel 2012. «O questa situazione cambia, o il prossimo anno dovremo necessariamente mettere mano all'aumento - avverte Saitta -. Nemmeno noi possiamo permetterci il lusso di reggere oltremisura questa situazione».

[ALE.MON.]

LA STAMPA

32

Il peccchio dei tempi

«Non sono un gattino, nessuno interviene...»

Una lettrice scrive:

«Ebbene sì, in Italia è così che funziona: se un animale è a rischio c'è la mobilitazione globale di Vigili del Fuoco, della stampa e quant'altro, mentre se ciò avviene nei confronti di un essere umano l'indifferenza è totale.

«Purtroppo sul balcone di casa mia (nella nicchia ove è posizionato il contatore del gas) si è formato un nido di calabroni grosso quanto un melone. Nel momento in cui ce ne siamo accorti abbiamo prontamente telefonato ai Vigili del Fuoco di Torino che ci hanno risposto che non eseguono più questo tipo d'intervento e ci è stato consigliato di cercare una ditta di disinfestazione sulle Pagine Gialle. Ci è stato spiegato che l'alternativa era rivolgersi all'Asl di competenza, in quanto ora tale attività è stata ad essa demandata. Chiaramente mi sono subito rivolta a tale ente dove, un'impiegata gentile mi ha fatto parlare con un responsabile che mi ha detto non esser loro a dover intervenire e dal momento che i Vigili del Fuoco non se ne occupano più di rivolgermi al Comune di San Mauro (ove risiedo). Ho provveduto immediatamente, ma anche qui mi è stato detto che non era compito loro e che avrei dovuto rivolgermi ad una ditta privata.

«In questa situazione la cosa veramente grave è che i Vigili del fuoco se si tratta di un gattino su albero, piuttosto che un uccellino imprigionato intervengono e tale "importante" episodio venga pubblicato sui quotidiani, mentre se è a rischio la vita di un essere umano a nessuno importa. Mio marito è allergico e, dal momento che il favo dei calabroni è posizionato ad un metro circa dalla porta d'ingresso della cucina, è estremamente facile che uno di questi pericolosi insetti esca dalla propria "abitazione" e punga chiunque si trovi vicino. Se dovesse accadere a mio marito sarebbe veramente rischioso...».

LORENZA FACCIOLI

LA STAMPA
P 55

No dei sindacati al ticket sanitario "È inaccettabile"

Vertice con Cota: "Meglio ridurre i costi della politica"
La Regione a caccia di 30 milioni per coprire la spesa

ALESSANDRO MONDO

Stallo sui ticket sanitari. Il confronto con i confederali, presenti Roberto Cota e il direttore della Sanità Paolo Monferino, non ha sciolto il rebus.

I sindacati, dai quali la Regione si aspettava una sponda, hanno fatto i sindacati: pur prendendo atto dei conti in rosso del bilancio, hanno ribadito che l'imposizione dei ticket è inaccettabile - giudizio condiviso, seppur a denti stretti, in piazza Castello -, invitando l'ente a farsi carico, del tutto o in parte, dei mancati trasferimenti finora garantiti dallo Stato. Com'è noto, dal 17 luglio - data di entrata in vigore della legge Finanziaria -, Roma ha chiuso il rubinetto lavandosene le mani e rimandando la palla alle Regioni. Tanto più che, hanno aggiunto Cgil, Cisl e Uil, introdurre i ticket avrebbe come risultato, a parità di costo o poco più, di dirottare i cittadini verso la sanità privata.

La posizione più dialogante è stata quella della Cisl, nella persona di Giovanna Ventura: «Siamo contrari alla nuova tassa voluta dal governo, ma credo sia meglio gestirla piuttosto che subirla. Non può e non deve succedere che chi ha un reddito molto alto paghi la stessa cifra di chi ne dichiara uno molto basso. Se sarà proprio necessario, meglio introdurre una modulazione per fasce di reddito». La mezza apertura è accompagnata dall'invito alla politica perché faccia la sua parte riducendo i costi. Mentre per Giovanni Cortese, Uil,

73

milioni di euro
dal 2012

È la mancata copertura dei ticket, che lo Stato non rimborserà più. La Regione deve decidere se coprirli in prima persona o scaricarli sui cittadini, introducendo nuovamente il ticket

«in presenza di una vasta evasione fiscale le esenzioni dal pagamento dei ticket dovrebbero riguardare soprattutto i lavoratori dipendenti, parasubordinati e i pensionati». Sergio Perino, Cgil, è convinto che «sarebbe stato possibile intervenire sulle larghe sacche di evasione e riducendo i costi della politica». Oltretutto, aggiunge la Cgil, «in tante regioni si è trovato il modo di non penalizzare ulteriormente pensionati e lavoratori dipendenti: registriamo con rammarico che il Piemonte non ha voluto seguire questo percorso».

Dall'altra parte del tavolo c'erano Cota e Monferino, alle prese con conti che - fatti e rifatti decine di volte - non tornano mai. Per coprire di tasca propria l'importo del ticket fino a dicembre la giunta dovrebbe trovare una trentina di milioni: cifra che salirà a 73 nel 2012, quando bisognerà ragionare sull'arco dei dodici mesi. Come se non bastasse, i quattrini dovranno inderogabilmente uscire dal capitolo di bilancio della Sanità piemontese.

L'ennesima tegola si è delineata ieri pomeriggio a Roma, dove l'assessore al Bilancio Giovanna Quaglia ha incontrato con gli altri assessori alla Sanità (la delega che fu di Caterina Ferrero è ancora in capo a Cota) il ministro della salute Ferruccio Fazio, scoprendo che la nostra situazione è peggiore rispetto ad altre regioni. Quelle interessate dal draconiano piano di rientro concordato con il Governo, come il Piemonte, non solo sono chiamate a decidere se scaricare il costo dei ticket sui cittadini o coprirlo di tasca propria, ma nel secondo caso dovranno far uscire la cifra a sei zeri dal bilancio della Sanità, dove ogni centesimo ha il suo peso: di attingere dai capitoli di spesa di altri comparti, peraltro in sofferenza pure quelli, non se ne parla.

Una buona notizia per gli assessori della giunta, che però limita ulteriormente i margini di azione del governatore e dei tecnici. Come se ne esce? La giunta potrebbe scegliere di lasciare inalterato o di aumentare leggermente il ticket da 25 euro già previsto per i «codici bianchi» in pronto soccorso e di introdurre, modulandolo per fasce di reddito, quello da 10 euro per visite ed esami. Anche così, trovare la copertura sarà un atto di fede.

Fatto salvo l'incontro atteso per domani tra i governatori delle Regioni e il ministro, il bis di quello andato in scena ieri, la sola certezza è che dal 17 luglio la copertura statale dei ticket è un ricordo. Il tassametro corre, prima o poi qualcuno dovrà mettere mano al portafoglio: la Regione o i piemontesi.

Il presidente Felici critico sul bollino blu e sul mancato invito agli Stati generali dell'occupazione

Confartigianato: «Servono serietà e riforme»

→ Serietà e semplificazione, riforme e riforme. Sono le richieste che la Confartigianato Piemonte ha rivolto ieri alla politica durante l'assemblea annuale dell'associazione che si è svolta a Torino. «Alla politica chiediamo serietà e semplificazione», ha sottolineato il presidente regionale, Giorgio Felici - l'interlocutore politico non è all'altezza, è poco serio ma rapace quando si tratta di prelevare risorse. Auspichiamo una razionalizzazione dei pesi della burocrazia, una equiparazione dei carichi burocratici alla reale dimensio-

ne delle imprese. Un tessuto economico è forte se c'è una classe politica forte».

Per il settore artigiano del Piemonte il bilancio congiunturale resta difficile: la fase economica è ancora all'insegna della stagnazione, l'incertezza per il futuro è il sentimento dominante: «Si intravede la ripresa ma molte aziende non hanno le risorse per intercettarla», ha sottolineato Felici. E il segretario regionale, Silvano Berna, ha confermato: «Le difficoltà permangono sul fronte dell'occupazione, degli ordini, dei ritardati paga-

menti e dell'accesso al credito», come confermano i risultati dell'indagine tra gli associati sulle previsioni per il terzo trimestre 2011.

Di qui l'appello alla politica affinché liberi risorse, rimoduli la fiscalità e attraverso le riforme. «La Regione ha dato già risposte importanti al mondo delle imprese - ha detto l'assessore regionale allo Sviluppo economico, Massimo Giordano - approvando il piano per l'occupazione, il piano per la competitività e, da ultimo, il piano per i giovani. Abbiamo scelto di

aiutare i più piccoli». L'assessore al Lavoro, Claudia Porchietto, ha aggiunto che «il tessuto delle imprese artigiane è stato fondamentalmente nel sostenere l'economia piemontese. Noi vogliamo supportare le Pmi con strumenti snelli e veloci, con percorsi per dare alle imprese quelle professionalità che non riescono a trovare facilmente sul mercato del lavoro». Al di là della cortesia, gli artigiani rimangono critici sull'abolizione del «bollino blu» e sul mancato invito agli Stati generali dell'occupazione.

[al.ba.]

IL PROGETTO Le iniziative estive di Urban: uno spazio di incontro serale in piazza Foroni

Otto giovani adottano Barriera

→ Urban Barriera di Milano novanta giorni dopo. Si è tenuta ieri mattina in corso Palermo 122 la presentazione delle quattro azioni avviate sul territorio nei primi tre mesi di attività. Una riquadificazione ambientale, economica e socio-culturale che dal 25 luglio porterà alla nascita di «Barriera Amica». Fino a ottobre 2011 otto operatori, quattro italiani e quattro stranieri, si prenderanno cura del quartiere e dei residenti attraverso la diffusione del programma Urban. Gli otto prescelti diventeranno un punto di riferimento per la collettività.

Non mancheranno azioni di pulizia e di manutenzione di alcune aree specifiche. Nelle ore serali, inoltre, verrà attrezzata una parte di piazza Foroni con tavoli, sedie e giochi trasformando un'area in passato oggetto di critiche in uno spazio di aggregazione aperto a tutti i cittadini che vorranno partecipare. «Continuiamo a portare avanti i progetti che ci eravamo prefissati mesi fa» hanno spiegato il vicesindaco Tom Dealesandri e l'assessore alle Periferie Ilda Curti che hanno avuto modo di parlare anche degli altri progetti in via di svi-

luppo. A cominciare dalla nuova sede del comando dei carabinieri il cui cantiere verrà completato all'inizio del 2012. E passando per Facilito, un progetto riservato a piccoli-imprenditori o aspiranti tali e allo sportello del cittadino, una calamita per i problemi e le situazioni critiche del territorio. «Non vogliamo un quartiere in cui alle otto di sera scatti il coprifuoco» ha spiegato la presidente della Sei Nadia Conticelli che ha ricordato come tutti gli interventi si concluderanno nel 2014.

[ph.ver.]

CONFARTAGIANATO
PES

Santena Fondi alla parrocchia

Un contributo da ottomila euro in favore della chiesa dei Santi Pietro e Paolo apostoli. Il Municipio mette mano al portafogli per coprire le spese dei lavori iniziati dalla parrocchia di don Nino Olivero. Il restauro, iniziato nel 2005, è già costato 32 mila euro.

CONFARTAGIANATO

PES

CONFARTAGIANATO

P16

LA STAMPA
P53

Pensate di avere un'azienda, ma con qualche problema. La vostra segretaria non riesce a leggere l'email che le avete appena spedito perché il suo computer non legge il formato. La contabilità sta impazzendo perché la nota spese dei venditori è completamente diversa dal modulo da compilare. Ogni ufficio, ogni persona, si rivolge a chi vuole per acquistare carta, toner, cancelleria. Le buste paga vanno consegnate a mano e al domicilio dei dipendenti.

Scomodo? Antieconomico? Così lavora il sistema sanitario in Piemonte. Le 13 Aziende sanitarie e i 9 ospedali che dispensano servizi al cittadino sono una babele informatica: non si parlano. E dire che se lo facessero la Regione risparmierebbe un miliardo di euro sugli 8,5 che spende ogni anno. Qualcosa di più di una boccata d'ossigeno in questo periodo di tagli al personale, chiu-

FUORI CONTROLLO

Nel sistema piemontese operano ben 796 diverse applicazioni

sura dei presidi e continue lamentele per la mancanza di garze e siringhe.

Ma mettere le aziende sanitarie in rete, farle parlare lo stesso linguaggio non è cosa semplice. Gli esperti calcolano che ci vogliono almeno 5 anni e 500 milioni di euro. Tuttavia non è un investimento così impossibile se si considera che ogni anno la sanità piemontese spende 200 milioni di euro per l'informatica. Il problema è che se ne parla da vent'anni, ma nulla è ancora partito. «La nostra regione è indietro - spiega Roberto Moriondo, direttore del settore Innovazione, ricerca e università della Regione Piemonte - Non si può continuare a non avere una piattaforma unica».

Nel corso degli anni Asl e Aso sono invece state lasciate a loro stesse. Ognuno si è mosso da solo. Il risultato? Secondo un recente studio del Csi, il consorzio informatico regionale, nel sistema sanitario piemontese operano 796 applicazioni diverse. Un co-

Asl in ordine sparso Babele informatica da un miliardo l'anno

Studio del Csi: serve uniformare le procedure

sto enorme non solo in termini di incomunicabilità visto che 607 sono acquistate sul mercato e 189 addirittura sviluppate internamente.

Non è tutto. Chiunque abbia più di un computer a casa sa che non è necessario acquistare un costoso software per ogni «macchina». La sanità piemontese ignora questo principio. Su

22.000 computer ci sono 16.000 licenze di Ms Office, la più diffusa suite di programmi per ufficio, praticamente due su tre. Senza contare i server: ce ne sono in tutto 605. Ovviamente divisi tra sistema Windows, Linux e altro. E ci sono 40 database.

Una frammentazione del genere ha ricadute enormi sul sistema. Il cittadino che compie una visita a Verbania è costretto a portare fisicamente i documenti a Torino se vuole un consulto alle Molinette. Se una persona è in cura a Cuneo e dopo un incidente viene portato al Cto, i medici di quest'ultimo non sanno che tipo di cura il paziente sta seguendo. Il sistema che tratta il fascicolo sanitario del paziente non «parla» con quello che regola la circolazione delle sacche di sangue e via discorrendo.

Come risolvere? La giunta Bresso aveva già approntato il cosiddetto Piano Sirse. Il primo intervento doveva essere la creazione del fascicolo sanitario

elettronico. Doveva essere finanziato con i fondi Fas, ma questi sono stati bloccati. Il cambio di maggioranza ha ovviamente rallentato il tutto. Il 18 aprile gli assessorati di Sanità, Innovazione e Lavoro si sono incontrati per riprendere in mano la questione, ma altri contrattempi (per esempio l'arresto dell'assessore Caterina Ferrero) hanno ancora rinviato la discussione. Ora si dovrà partire, ma come?

Il Csi vorrebbe candidarsi a gestire l'intero processo. Le competenze ci sarebbero e questo rilancerebbe anche l'azienda di Ict pubblica, la più grande d'Italia con 1200 dipendenti, oggi fortemente in crisi. Ma gli ultimi sviluppi politici (si litiga sulla composizione del nuovo Cda) allontanano la partenza dei lavori. C'è poi chi, come il consigliere Pdl Angelo Burzi, grande conoscitore della materia, punterebbe invece a uno smembramento del Csi, ma sempre con la sanità informatica come obiettivo primario.